

Oggi DamsLab, domani all'oncologia del Sant'Orsola

Canino, note senza tempo “Io, un artigiano della musica Ma spegnete i telefoni in sala”

Studia ancora quattro ore al giorno sul pianoforte, e aggiorna con meticolosità l'elenco di tutti i concerti che ha tenuto. Dopo Bologna, dov'è atteso oggi ne dovrà aggiungere altri due. Bruno Canino, 89 anni a dicembre, ha infatti accettato di portare il concerto col violinista Alessio Bidoli dal Dams Lab di Piazzetta Pasolini (ore 19,30, biglietti a 10 euro, gratis per gli universitari) al padiglione del Day Hospital oncologico del Sant'Orsola (domani 28 marzo ore 11). «Trovo che l'idea di Musica Insieme faccia bene ai pazienti - racconta - E ancor di più a me. In passato l'ho fatto anche nei reparti pediatrici, trovando bambini speranzosi, sorridenti. E fare musica davanti a loro dava fiducia a entrambi».

Lei invece che bambino era?
«Figlio di un ingegnere, cresciuto a Napoli con la scuola ferma a causa della guerra. Imparai a leggere la musica sul pianoforte verticale di casa. E poi me ne innamorai definitivamente quando mi portarono al San Carlo per la Butterfly: avevo 8 anni ed erano appena arrivati gli americani a liberare la città».

Quanti concerti ha tenuto?

«Dovrei andare a contarli e non ho tempo. Ma tengo il conto in un diario solo dal 1971».

Che pianista si definirebbe?

«Un addetto alla distribuzione della musica. Che va distribuita, appunto, senza snobismo, senza esercizi narcisistici o pose profetiche. Noi musicisti siamo mediatori di un patrimonio di conoscenza e il nostro lavoro è renderlo accessibile. Un concerto senza pubblico non esiste».

Com'è la sua giornata di studio?

«Un'ora e mezza al mattino, due-tre al pomeriggio. Il tempo è sempre poco, considerando che mi piace molto leggere: negli ultimi tempi ho affrontato Hugo, Balzac, Gadda. Ma poi bisogna rimettersi in viaggio. Terrò concerti in Romania, tornerò a Hong Kong e in Serbia. Mi piace muovermi, anche per affrontare la gastronomia locale».

All'opera torna mai?

«Mi piacerebbe andare a Bayreuth, dove non sono mai stato. Alla Scala fino ai trent'anni andavo anche quattro volte a sera. Però non mi sono mai piaciuti i soprattitoli, che rendono palesi cose sulle quali la

musica sarebbe meglio che stendesse il suo velo di mistero».

E dei concerti cosa non le piace?

«La spettacolarizzazione, diventata ormai prevalente. Ottunde l'ascolto. Non sono invece contrario al fatto che l'esecutore parli al pubblico: non è un male, se serve a spezzare la cortina che cela alcuni brani. La qualità di un concerto, del resto, la fa l'ascoltatore».

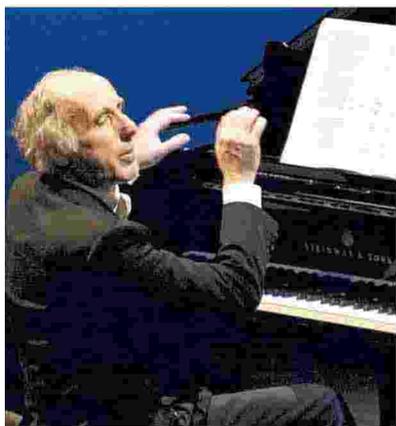
E i telefonini in sala?

«Meglio spegnerli, ma non per me, per la musica. Comunque non mi danno fastidio né i colpi di tosse né gli applausi fuori tempo. Mi disturba più la saccenteria di quelli che vivono la musica per esibire la propria competenza. Chi batte il tempo con le dita, chi si mette la partitura sulle gambe...La musica vuole innocenza».

Cosa abbiamo perso con la morte di Maurizio Pollini?

«Direi solo parole vane. Lo avevo ascoltato prima che vicesse il concorso di Varsavia che lo lanciò: era un'esplosione di emozione, la potenza del suo pensiero e delle sue mani era qualcosa di difficilmente raccontabile. Ci dobbiamo inchinare tutti e rispettarlo». - **Iu.bac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Pianista Bruno Canino, 89 anni

